



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.79

sabato 16 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Sono quell'insegnante che lei definì apertamente nazista, perché legge in classe autori revisionisti.

Sono, malgrado lei, sempre al mio posto. Mi auguro che lei voglia dare l'allarme per avvertire il

ministro della Pubblica Istruzione».

Franco Damiani, e-mail, Prima Pagina 14 giugno ore 8,32



IL PRESIDENTE ZELIG

Furio Colombo

Che governo è? Ha due cuori, due cervelli, due diverse stazioni di partenza e forse di arrivo. Ci sono persino due Berlusconi. Sono così diversi che i suoi sono indotti - come succedeva nella enciclopedia sovietica - a riscrivere continuamente la storia. Uno dei due Berlusconi vuole essere benevolo, amabile e bene accetto. Si sente statista, pensa se stesso in toni pacati, cerca l'istinto che ti consegna all'opinione pubblica, alla storia. Ha, o vorrebbe avere, un umore tollerante, qualcuno a cui si pensa come a un buon capo e a un buon giudice, equo, ragionevole, benché potente. Il secondo Berlusconi è permaloso, non dimentica, si vendica, è capace di impetuose irruzioni (ricordate quella nel cielo di Gallipoli quando è sceso come un fulmine sopra D'Alema negli ultimi giorni della campagna elettorale?) ti fa sapere che sarà il più forte, che farà valere la sua volontà a tutti i costi. Al secondo Berlusconi piace lasciare intravedere il potere e far capire che sa come usarlo. Ha il passo pesante, la mano pronta, vuole che si veda bene che non scherza. Ha l'aria di dire che non ci sono vie d'uscita con lui. Non resta che fare i conti. Certo, qualcosa in comune c'è, tra i due Berlusconi: la persuasione di essere al di sopra non delle parti ma di tutti, il bisogno di devozione, il desiderio di piacere. Il primo Berlusconi per quanto buono, intende pesare nella tua vita. Il secondo Berlusconi, per quanto cattivo esige di essere amato.

Questa personalità che tende a sprigionarsi in due direzioni diverse, si riflette sulla creatura collettiva governo, che è un insieme di elargizioni e di negazioni, di bruschi rovesciamenti e di miti concessioni, di identificazione con le istituzioni e di affermazione del partito che conta più dello Stato.

Umori di rivincita, descritti anche in modo brutale, poco conveniente alle forme espressive di un governo occidentale, circolano insieme con affermazioni di ordinaria democrazia. Si cancellano a vicenda e disorientano anche l'opinione pubblica di paesi amici. Due esempi delle ultime ore. Cito il testo di una agenzia Ansa che riprende l'agenzia France Presse: «Silvio Berlusconi avrebbe ieri sera, nel corso della cena con i leader dell'Unione Europea e di Bush espresso il proposito di «sbarazzare l'Italia dai comunisti». La stessa agenzia riferisce che l'uscita del presidente del Consiglio ha imbarazzato i suoi colleghi europei. «È tutto falso, completamente falso», fa sapere Berlusconi. Probabilmente sono vere le due versioni. La prima è stata confermata, avverte la France Presse, anche da una «alta fonte francese». La seconda è credibile perché l'altro Berlusconi non ama vedere se stesso riflesso come un «cattivo» negli occhi dell'opinione pubblica europea che era andato a conquistare.

L'altro episodio ci dà notizie di Berlusconi solo in modo indiretto. Si tratta della appassionata requisitoria che la signora Fontaine, presidente del Parlamento europeo, membro del Ppe, rappresentante dell'Europa conservatrice a cui Berlusconi piace di appartenere, ha lanciato contro il presidente americano Bush e tutto ciò che Bush rappresenta. Berlusconi si identifica con la signora Fontaine. E si identifica con il presidente Bush, come se non vedesse o non volesse notare la differenza.

La contraddizione c'è, è in Berlusconi, è profonda e rappresenta due facce genuine che tornano a inseguirsi, e che non sembrano trovare mai un punto di stabilità, un minimo di equilibrio.

Poiché il governo è carico di turbolenza, a causa del vasto carico di progetti diversi, portati da gruppi solo apparentemente affini, non è facile intravedere quale personalità andrà assumendo l'esecutivo del Polo se e quando saranno finiti i fuochi d'artificio della festa post-elettorale. Berlusconi è certamente in grado di tenere con fermezza il posto di guida. Ma per andare dove? Scontro continuo o governo di persuasione? Diminuzione o ricerca deliberata del conflitto? Passi avanti o continui ritorni al passato in cerca di cancellazione di presunti oltraggi ricevuti? Come il celebre milionario di Charlie Chaplin che di giorno era persecutore e di notte diventava tollerante, Berlusconi tiene l'attenzione ma disorienta e questo spiega, credo, perché i leader dell'opposizione attendano di dire quale strategia vorranno seguire. Berlusconi è sinceramente legato ai suoi affari, sinceramente immerso nell'impegno di partito. Vuole governare con vasta approvazione e con successo, ma il conflitto di interessi (ovvero la ricchezza che finora gli ha giovato nella conquista del potere) lo imbarazza. Berlusconi è europeo (vuole essere amato dagli europei) ed è «americano» (intende essere il miglior amico di Bush). Berlusconi è empatico e egoista, ossessionato con se stesso e ansioso di essere approvato. È Clinton e Bush. È Zelig. La stabilità nervosa della persona collettiva governo si realizzerà quando Berlusconi troverà la sua stabilità, il suo punto di equilibrio. Deve dirci chi è. Siamo in attesa.

Göteborg violenta, la polizia spara

I manifestanti devastano la città, due giovani feriti da arma da fuoco
Berlusconi: «Genova, scelta infelice». Poi fa una gaffe sul comunismo

GÖTEBORG I leader dell'Ue rintanati nel recinto della Fiera per parlare del «futuro dell'Europa». Fuori, divampa la battaglia tra ragazzi e poliziotti. Le scene di guerriglia durano due ore. A tarda sera, la polizia spara: due manifestanti feriti vengono ricoverati in ospedale. La bionda ministra degli Esteri svedese, Anna Lindh, parla di fatti «tragici e seri». Anche Silvio Berlusconi parla degli scontri, evoca il G8 e bolla come «infelice» la scelta di tenerlo a Genova. Dice che la città ligure può trasformarsi in un campo di battaglia. Lui - assicura - l'ha sempre detto. Dimentica che anche Forza Italia votò in Parlamento a favore di Genova come città che poteva ospitare il G8 di luglio. Dice tutto e il contrario di tutto. L'altra sera durante la cena ufficiale crea imbarazzo parlando della sua crociata contro il comunismo. Poi quando la notizia si diffonde si affida ad una imprecisa e poco convincente smentita.



ALLE PAGINE 2, 3 e 4

QUANDO IL POLO DISSE SÌ

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Addio sfilate di moda. Addio prevertice a Portofino dei ministri degli esteri. Addio al concerto inaugurale al Carlo Felice. Colpito dalla visione degli scontri di Göteborg - più che della singola vetrina della Regione Liguria rotta ieri da una sassata - Silvio Berlusconi impone al G8 di Genova una nuova parola d'ordine: understatement, invisibilità, sobrietà assolute. «Quella di Genova è stata una scelta infelice», dice, e non per la prima volta. «Io sono preoccupato. Genova è la città meno adatta a garantire la tranquillità del vertice». Non gli va. Neanche dopo che a Palazzo Ducale gli hanno riservato la «sala del Doge», ed a Bush solo uno studio laterale, per giunta corredato di un dipinto di Guttuso.

Non è il solo a lanciare allarmi, il presidente. Sandro Biasotti, il presidente «azzurro» della Regione, conferma: «Berlusconi ha ragione. Io sono preoccupato da un anno». Don Gianni Baget-Bozzo lo ha preceduto con una pacata previsione: «Genova, che nel 1960 diede inizio alla violenza italiana», assieme al G8 ospiterà «la prova di forza del terrorismo mondiale islamico, ecologista, comunista, con armi che uccidono». Il sen. Enrico Jachia, presidente del Centro Studi Strategici, ha da poco invitato a cercare «soluzioni alternative» fuori di una città che offre troppe possibilità tecniche ad eventuali terroristi.

Che sia davvero così, Giuseppe Perico, il sindaco diessino, lo contesta: «O Berlusconi non conosce la situazione, o gliela rappresentano in modo sbagliato. Genova è una città perfettamente organizzabile in termini di sicurezza. Oltretutto per un lato è protetta dal mare...». Forse il problema è più generale: «Il rischio vale per ogni città. E vorrei ricordare che la scelta di Genova è stata votata all'unanimità dal Parlamento: Forza Italia concesse addirittura le corsie preferenziali, per sveltire l'iter».

SEGUE A PAGINA 4

Corte dei conti: i buchi sono le Regioni

La relazione indica le cause del disavanzo nella spesa sanitaria degli enti locali



Il Forum

Salvi: «Lavoro e flessibilità I Ds devono dire cose di sinistra»

ALLE PAGINE 6 e 7

Raul Wittenberg

ROMA L'anno scorso la spesa sanitaria delle Regioni è aumentata del 10,9%, con uno squilibrio presumibile di 10.000 miliardi sulle previsioni. E' quanto risulta alla Corte dei Conti nella Relazione annuale sulla gestione finanziaria degli Enti Regionali. La tendenza alla crescita si manifesta anche nei primi mesi del 2001. Il fabbisogno regionale è aumentato nel complesso di 14.812 miliardi di lire nel 2000. Una crescita attribuibile per grandissima parte (13.452 mld) alla gestione delle regioni a statuto ordinario. Dentro ci sono i 10.000 miliardi della Sanità, che incide per 82,4% nel fabbisogno.

Spesa regionale dunque sempre nel mirino, e il presidente della Lombardia Roberto Formigoni mette le mani avanti. E ricorda che lo Stato deve dare alle Regioni 20.930 miliardi, chiedendo a Berlusconi e Tremonti se rientrano nel paventato buco. Intanto il Tesoro ha comunicato il dato del fabbisogno di aprile, 21.343 miliardi di lire con un aumento di 500 miliardi. In aprile le entrate sono ammontate a 43.216 miliardi, le uscite a 64.559 miliardi (13.118 la spesa per interessi).

A PAGINA 2



fronte del video Maria Novella Oppo Prigionieri politici

L'ex ministro De Lorenzo si dichiara prigioniero politico. La quinta sezione penale della Cassazione gli ha infatti confermato la condanna per associazione a delinquere e corruzione, benché gli abbia diminuito la pena a cinque anni, quattro mesi e dieci giorni. Una vera ingiustizia per un uomo, un liberale e sicuramente anche un liberista, che si è limitato a intascare nove miliardi di tangenti per consentire alle case farmaceutiche di farci pagare più care le medicine. Perché il liberale De Lorenzo non solo si arricchiva favorendo interessi privati, ma ci toglieva anche i soldi di tasca. Di più: li toglieva ai più deboli e ammalati. Però aveva una faccia da persona perbene e andava spesso in televisione a mostrarla, perché uno con una faccia così non si poteva sospettarlo di niente. La televisione serve anche a questo. Ora De Lorenzo dice di essere un prigioniero politico perché sostiene che altri come lui e peggiori di lui (leggi Poggiolini) hanno potuto farla franca. Una constatazione di straordinaria efficacia, che rende prigionieri politici praticamente tutti i cittadini loro malgrado attualmente detenuti. E chissà quanti hanno una faccia così onesta che, a vederli in televisione, li si potrebbe tranquillamente votare.

La Cbs pronta a mandare in onda gesta e morte del terrorista americano

McVeigh è già un serial tv

Proprio nel momento in cui Timothy McVeigh abbandonava - senza alcun segnale di pentimento - la vita terrena, la Cbs comprava il diritto di perpetuare, in un serial di cinque

puntate, la memoria delle sue gesta. L'importante emittente televisiva americana è infatti pronta a mandare sugli schermi la vita, le opere (terroristiche e non) e la morte dell'autore della strage di Oklahoma City, in cui persero la vita 168 persone, tra le quali 19 bambini. La serie televisiva si basa su "American Terrorist: Timothy McVeigh and the Oklahoma City Bombing", ovvero il libro confessionale scritto dai giornalisti Lou Michel e Dan Herbeck.

Gerry Adams, che per la Cypress Point produrrà la miniserie, ha ammesso che è il finale patibolare a rendere «televisivamente interessante» l'intera vicenda. L'esecuzione è stata seguita da 300 familiari delle vittime via Tv a circuito chiuso.

La nave fantasma

Si costituiscono parte civile i familiari degli immigrati naufragati in Sicilia

IERVASI A PAGINA 8

CAVALLINI A PAGINA 18

La partita



L'appello di Veltroni e Sensi: «Chi ama la Roma ama Roma»

A PAGINA 16